

Ludovica Sasso (Universität Münster)

## ***Praesentia o absentia exemplorum?* Intertestualità e riscritture umanistiche nelle invettive di Poggio Bracciolini\***

### **1 Introduzione**

Dal latino *oratio invectiva*, l'invettiva si definisce come discorso polemico concitato e violento, di accusa e oltraggio contro persone o gruppi di persone.<sup>1</sup>

All'attacco *ad personam* con scopo di denigrazione, oltraggio o diffamazione nei confronti di una controparte fu assegnata una collocazione fissa già nella sistemazione retorica antica in forma di discorso di biasimo o ingiuria (*ψόγος/vituperatio*), identificato come polo speculare del discorso di elogio (*ἔπαινος/laus*);<sup>2</sup> in effetti dall'epico scambio di insulti fra Achille e Agamennone in *Iliade* I 121–187, alla tradizione giambica, ad alcune orazioni ciceroniane (contro Pisone, Catilina, Verre), a Claudiano (*In Eutropium* e *In Rufinum*), fino a San Girolamo la letteratura antica e medievale offre un ventaglio molto ampio di termini, temi e convenzioni *ad vituperandum*.<sup>3</sup> È però con l'Umanesimo italiano che l'invettiva assiste a una fioritura peculiare,<sup>4</sup> e in particolare attraverso eminenti figure, come Poggio Bracciolini<sup>5</sup> o Lorenzo Valla.<sup>6</sup>

Nella tradizione invettiva umanistica la semantica dell'*oratio invectiva* appare volutamente superata e intesa come diatriba intenzionale e artificiale, in cui è evidente il ricorso alla *fictio* di oralità nei testi e l'inclusione di elementi assegnabili ad altri generi retorici come polemica, satira, parodia. Ne consegue che l'invettiva umanistica sia difficilmente identificabile come genere letterario standardizzato,<sup>7</sup> e ciò risulta evidente anche dalla varietà delle forme letterarie attraverso cui si esplicava l'esercizio dell'*ars vituperandi*: orazioni (fittivamente) epidittiche ispirate al modello ciceroniano, epistole, dialoghi, componimenti in versi.<sup>8</sup> I generi invettivi consolidati funsero per gli umanisti italiani, autori di invettive, come archivi di forme di modelli di degrado a cui attingere all'occorrenza e a cui relazionarsi o con cui interagire secondo un consueto schema agonale di *aemulatio*.

\*Il presente contributo trae origine dagli studi condotti per la dissertazione dottorale *Invettive agonali nell'Umanesimo italiano. Poggio Bracciolini e i suoi nemici*, pubblicata con lo stesso titolo presso Paolo Loffredo editore, Napoli 2023. Per ulteriori approfondimenti sul tema mi permetto di rimandare a tale monografia, in particolare per una introduzione sul 'genere' dell'invettiva nell'Umanesimo italiano, si veda pp. 18–32 e pp. 60–74. Le traduzioni dei passi tratti dalle invettive del Bracciolini e del Valla e qui proposti sono a cura dell'autrice.

<sup>1</sup> Cf. Neumann 1998, 549–561; Koster 2011, 40.

<sup>2</sup> Per una panoramica completa sull'invettiva in ambito greco-romano, si rimanda a Koster 1980. Anche la tradizione cristiana e medievale si era avvalsa delle invettive; a riguardo si rimanda a Schmidt 1988 e Ricci 1974.

<sup>3</sup> Cf. Rutherford 2005, 18.

<sup>4</sup> Cf. De Blasi/De Vincentiis 2010. Si rimanda inoltre a Rao 1988–90; Id. 2007; Laureys 2003.

<sup>5</sup> Per una biografia di Poggio Bracciolini (\*Terranuova, Arezzo 1380; † Firenze 1459), Petrucci/Bigi 1971, \*Bracciolini, Poggio, in DBI vol. 13. Si rimanda anche alla biografia (seppur datata) di Ernst Walser, Walser 1912.

<sup>6</sup> Per una biografia di Lorenzo Valla (\*Roma, 1405–1407; † Roma, 1457), Marsico 2020, \*Valla, Lorenzo, in DBI vol. 98. Anche in questo caso, come per Poggio, la prima biografia completa risulta datata: Mancini 1891.

<sup>7</sup> Le invettive umanistiche sono da identificarsi come 'genere comunicativo', in quanto esse funsero tendenzialmente da 'soluzione' per specifici problemi comunicativi ricorrenti nelle interazioni sociali di un determinato gruppo. Si veda Luckmann 1986, 202. Si rimanda anche a Israel et al. 2021, 1–13, in particolare 11–12.

<sup>8</sup> A riguardo basterebbe riferirsi alle numerose satire invettive di Francesco Filelfo; per una panoramica delle satire filelfiane contro Poggio o altri membri del circolo fiorentino, si veda Fiaschi 2001, XLIX-L.

Le invettive costituirono uno strumento di interazione competitiva a distanza distintivo del *peer group* umanistico,<sup>9</sup> che in quanto tale prevedeva, seppur nella varietà di forme e strumenti retorici utilizzati, l'impiego necessario di specifici codici comunicativi e/o di comportamento: la conclusione degli agoni è canonicamente assegnata a una o più figure di *mediatores*; aspri scontri si concludono con brevi epistole pacificatorie; offese e insulti (relativi alla sfera della sessualità e all'accusa di dissolutezza, con consueto ricorso a un linguaggio volgare) risultano regolari e convenzionali ed evidente modalità di una pratica normalizzata dall'interno del gruppo stesso;<sup>10</sup> si riscontra un intensivo ricorso all'ironia e alla trasformazione della controparte in maschere comiche, personaggi farseschi e protagonisti di episodi esilaranti e caratterizzati da connotazioni iperboliche.

In quanto campo virtuale di confronto competitivo fra umanisti, le invettive rappresentarono per loro anche un palcoscenico privilegiato di 'messa in scena' e continuativa affermazione del proprio capitale erudito. Ciò originava sovente peculiari interazioni intertestuali col patrimonio letterario antico e tale intertestualità di conseguenza funse da strumento di negoziazione di uno specifico onore di gruppo, l'onore intellettuale,<sup>11</sup> capitale simbolico della comunità umanistica. Le interpretazioni più stimolanti della letteratura neo-latina negli ultimi anni hanno letto le interazioni intertestuali come trasformazione, analizzando i processi per cui elementi tratti dalla tradizione letteraria antica risultano integrati, modificati e trasformati nelle opere neo-latine,<sup>12</sup> e da tali considerazioni non possono essere escluse le invettive. La competizione fra umanisti si alimentava notoriamente di scambi eruditi, che non si limitarono a una meccanica ostentazione di più o meno noti passi tratti da opere antiche, bensì si esplicarono, nelle invettive, in una interazione fortemente creativa nei confronti di ipotesti prescelti. Ciò delinea l'emergenza di particolari forme di intertestualità: una assimilazione e rifunzionalizzazione a fine invettivo di una fonte antica come occasione per un'azione di oltraggio e derisione dell'avversario nel campo dell'erudizione e attraverso essa, in cui sovente l'ipotesto risulta in forma di una assente presenza, poiché deformato o trasformato, parodiato o riscritto agonisticamente.

Il presente contributo propone l'analisi di due casi di studio relativi alla ricca produzione invettiva di Poggio Bracciolini, tratti rispettivamente dalla *Oratio secunda in Laurentium Vallam* (1452)<sup>13</sup> e dalla *In Nicolaum Perottum* (1454),<sup>14</sup> ove l'agonistico mascheramento di modelli antichi oscilla fra la citazione e l'allusione, traccia opaca della fonte, originando nuove, creative e relativamente indipendenti riscritture letterarie.

## 2 Una scena di ubriachezza nell'*oratio secunda in Laurentium Vallam*.

L'agone fra Poggio Bracciolini e Lorenzo Valla è ben noto,<sup>15</sup> ma risulta utile riassumerne le tappe, ossia la composizione (fra il 1451 e il 1454) da parte di Poggio di cinque *orationes in Laurentium Vallam* e la controffensiva del Valla, autore di un *Antidotum primum in Pogium*, di un *Apologus* e di un *Antidotum secundum in Pogium*.<sup>16</sup> L'intensa disputa erudita fra i due

<sup>9</sup> Burke 2012, 92–133; Helmrath 2010, 259–294.

<sup>10</sup> Laureys 2003; Helmrath 2010; Ellerbrock et al. 2017, 6; Israel et al. 2021, 1–13; Sasso 2023, 86–87.

<sup>11</sup> Per la definizione di *Philologenehre*, cf. Schaller 2002, 179.

<sup>12</sup> Cf. Abbamonte-Kallendorf 2018; Baker et al. 2019.

<sup>13</sup> Le invettive di Poggio contro Valla sono pubblicate in edizione anastatica (della stampa di Basilea 1538) in Poggio Bracciolini, *Opera Omnia* (Fubini 1964–1969), vol. I, 188–241 (per la seconda *oratio in Vallam* cf. 206–234); vol. IV, 867–885 (*Oratio quarta in L. Vallam*).

<sup>14</sup> L'invettiva di Poggio contro Perotti si trova in Fubini 1964–1969, 799–817.

<sup>15</sup> Per le invettive di Lorenzo Valla contro Poggio, Lorenzo Valla, *Opera Omnia* (Garin 1962), vol. I, 325–389. Il primo *Antidotum* è stato edito da Wesseling 1978; l'*Apologus* si trova in Camporeale 1972, 373–534. Per l'edizione critica del secondo *Antidotum* si attende la pubblicazione della dissertazione di Alessio Patané (Univ. di Firenze). Sull'intensa polemica fra i due, si rimanda qui solo a Camporeale 1972; Cesarini Martinelli 1980; Camporeale 2001.

<sup>16</sup> Per una esaustiva panoramica sullo scontro fra Poggio e Valla e il *casus belli* delle critiche di un allievo del Valla (Francisco Rosio) alle epistole del Bracciolini, si rimanda a Wesseling 1978, 25–39.

intellettuali, che – come sostenne Camporeale (2002: 13) – fece emergere una «divaricazione [...] teorica e metodica tra umanesimo storico-filologico [Valla] e umanesimo formale-classicista [Poggio]», si basò soprattutto sull'opera capolavoro del Valla, le *Elegantiae linguae Latinae*,<sup>17</sup> e su metodi e modalità del suo progetto di *repastinatio* del vero latino.<sup>18</sup> Il Valla inoltre, già nel I proemio alle *Elegantiae*,<sup>19</sup> aveva delineato i compiti che spettavano alla nuova generazione di umanisti, ritenendo valida e al suo tempo necessaria per la rifondazione e la rinascita degli *studia* l'opera dei padri dell'Umanesimo (dunque anche del Bracciolini), ma al contempo superata, eccessivamente legata a una concezione sacramentale degli antichi e non risolutiva rispetto al proprio complesso progetto culturale, ossia il trionfo della lingua latina come unico vero sacramento dell'Occidente.<sup>20</sup>

Nell'evoluzione della disputa, che ha notoriamente attirato l'attenzione della critica moderna per gli attacchi – da parte dei due 'avversari' intellettuali – contro le vicendevoli competenze filologico-grammaticali e a causa delle loro differenti concezioni di *imitatio* degli antichi,<sup>21</sup> già in alcuni passi della seconda *oratio in Vallam* del Bracciolini, emergono episodi che rivelano interessanti interazioni intertestuali con e (al contempo) riscritture di noti passi del patrimonio letterario latino.

Tra tali episodi è da tenere in particolare considerazione una scena che ha come tema il 'vino' e descrive l'umanista romano come un prototipo bizzarro, avvezzo ai piaceri dell'alcol. Poggio delinea questa immagine di Valla come ubriacone attraverso la narrazione di alcuni episodi privati della vita del suo avversario, in particolare quando Lorenzo si trovava presso la corte di Alfonso il Magnanimo a Napoli, prima del lungo dissidio che vide protagonista proprio il Valla contro altri membri dell'*entourage* alfonsoino:<sup>22</sup>

Meministine ebrietatis patronus, bibendi laudator, vini defensor [p. 218], cum te olim vir clarissimus Antonius Panormita (ante vestrum discidium) ad cenam, una cum doctoribus quibusdam invitasset, te laudando vehementius et virtutes tuas colendo<sup>23</sup> ac sub inde ad singulas laudes tibi vinum non nigrum, sed grecum subministrando, ad tantam perduxisse<sup>24</sup> ebrietatem? Primo ut veluti simia,<sup>25</sup> multos ludos iocosque ederes; deinde ut leo, insurgeres fortior; tandem ut porcus dormitans, te in triclinio prosterneres resupinum. Superveniente nocte cum nulla pars corporis suum officium faceret, quippe omnia vina demersa erant, neque ad solitum turgurium ebries, dormiens, stertens reverti posses, quidam ridendi gratia te super asellum imposuerunt. [...] languido capite, brachiis membrisque demissis, clausis oculis, ore aperto, vinique fetorem deterrimum exhalante, tanquam alterum Silenum – ut in sculpturis priscis videmus – domum deduxerunt (Poggio, Oratio II in Vallam, 217–218).<sup>26</sup>

Non ti ricordi che sei stato protettore dell'ubriachezza, elogiato del bere, difensore del vino, quando una volta Antonio Panormita, uomo famosissimo (prima del vostro dissidio), ti invitò a cena con alcuni uomini dotti, lodandoti, elogiando le tue virtù e per ogni lode offrendoti non vino scuro, ma greco, alla fine ti ha condotto a una così grande ubriachezza? Inizialmente facevi tante battute come una scimmia, poi sei scappato via come un leone e infine sei finito a sdraiarti sul triclinio come un maiale addormentato. Mentre scendeva la notte, non svolgendo nessuna parte del tuo corpo il suo compito, giacché tutto il vino era risalito, non potendo tornare alla solita capanna poiché ubriaco, addormentato, russante, qualcuno per ridere ti pose su un asino [...] con la testa penzolante, le braccia e le membra deboli, gli occhi chiusi, la bocca spalancata

<sup>17</sup> Opera definita come *best seller* dal curatore dell'edizione critica del primo *Antidotum in Pogium*, Ari Wesseling; cf. Wesseling 1978, 25.

<sup>18</sup> Si rimanda a Camporeale 1972; Id. 2001; Wesseling 1978, 8–17; Regoliosi 1981.

<sup>19</sup> Cf. Regoliosi 1993, 124.

<sup>20</sup> Cf. Regoliosi 1993, 122.

<sup>21</sup> Si veda Camporeale 1997; Regoliosi 2000; Ead. 2007.

<sup>22</sup> Ad esempio il Panormita o Bartolomeo Facio. Cf. Regoliosi 1981; Rao 1978.

<sup>23</sup> In ms. Firenze, BML Plut. 90 sup. 7, f. 40r si riscontra la variante *tollendo*.

<sup>24</sup> *Produxisse* è variante presente nell'edizione anastatica a cura di Fubini, 218, l. 5; nell'edizione anastatica (secondo ed. Basilea 1540) del secondo *Antidotum in Pogium* (Garin 1964, 340) si legge *perduxisset*; nell'autografo valliano del secondo *Antidotum* si legge *perduxisse* (ms. Paris, BnF lat. 8691, f. 89v). Correggo in *perduxisse* secondo ms. Firenze, BML Plut. 90 sup. 7, f. 40r.

<sup>25</sup> *Symia* è variante dell'edizione anastatica. Correggo in *simia* secondo ms. Firenze, BML Plut. 90 sup. 7, f. 40r.

<sup>26</sup> Per la reazione di Valla a questo episodio, si veda Valla, *Antidotum II in Pogium*, 339–340.

ed esalando un orribile fetore di vino, come un novello Sileno – come si vede nelle sculture antiche – ti portarono a casa.

Il tricolon incipitario, *ebrietatis patronus, bibendi laudator, vini defensor*, già delinea il Valla come ubriacone, ma la scena incrementa il vituperio *de vitiis* attraverso un'icastica descrizione delle condizioni in cui si trova un uomo in seguito a una ubriacatura tale da alterargli ogni abilità.

Poco prima di descrivere tale episodio, Poggio afferma:

Me vinosiorem Marco Antonio te appellat et inebriari solitum vino rubeo dici, saltem albo diceret, ut aliquam dignitatem adiceret ebrietati (Poggio, Oratio II in L. Vallam, 217).

Mi definisci più ubriacone di Marco Antonio e hai detto che di solito mi ubriaco di vino rosso, raramente di bianco, per dare una certa dignità all'ebbrezza.

Il toscano risponde a un'accusa scagliata contro di lui dal Valla nel suo primo *Antidotum*:

Itaque, et si Antonio vinosior, tamen quotidie in hac acerbitate sua proficit... (Valla, Antid. I I, 12)<sup>27</sup>

Quindi, anche se è più ubriacone di Marco Antonio, [Poggio] beneficia comunque di quella mordacità ogni giorno...

L'episodio di riferimento è quello descritto da Cicerone in *Phil. II 63*, famosa scena di vomito *coram publico* di Marco Antonio durante un'assemblea pubblica<sup>28</sup>:

Tu istis faucibus, istis lateribus, ista gladiatoria totius corporis firmitate tantum vini in Hippiae nuptiis exhauseras, ut tibi necesse esset in populi Romani conspectu vomere postridie. O rem non modo visu foedam, sed etiam auditu! Si inter cenam in ipsis tuis immanibus illis poculis hoc tibi accidisset, quis non turpe duceret? In coetu vero populi Romani negotium publicum gerens, magister equitum, cui ructare turpe esset, is vomens frustis esculentis vinum redolentibus gremium suum et totum tribunal implevit! (ed. Nickel 2013: 108)<sup>29</sup>

Gli elementi comuni alle due *scenae*, quella ciceroniana e quella poggiana, sono molteplici: entrambe le scene iniziano con un *tricolon*: *istis faucibus, istis lateribus, ista gladiatoria firmitate/ebrietatis patronus, bibendi laudator, vini defensor*. Nell'ipotesto ciceroniano, l'Arpinate insiste sulla corporatura gladiatoria di Antonio, per sottolineare l'enorme quantità di vino che poteva ingurgitare; tale descrizione fisica manca nel passo di Poggio, il quale riscrive il *tricolon*, focalizzando *in medias res* l'attenzione sulla raffigurazione del Valla come alcolizzato;

entrambi gli episodi sono introdotti dal riferimento alla causa scatenante il fulcro della descrizione, l'ubriacatura: *tantum vini exhauseras/tibi vinum non nigrum, sed grecum subministrando, ad tantam produxisse ebrietatem*;

segue la rilevanza assegnata al carattere 'pubblico' dell'evento in cui si verificò il disgustoso episodio: *in populi Romani conspectu/ad cenam, una cum doctoribus quibusdam invitasset*. In questo contesto, che Poggio sottolinei che al banchetto avessero partecipato uomini illustri e dotti è un dettaglio importante: sebbene Valla si trovasse in loro compagnia, non ebbe vergogna di ubriacarsi, allo stesso modo di Marco Antonio personaggio dell'episodio ciceroniano, che diede di sé vergognoso spettacolo dinanzi al popolo romano, aspetto enfatizzato in due *loca* del passo (*in populi Romani conspectu* e *in coetu vero populi Romani*);

<sup>27</sup> Wesseling 1978, 84.

<sup>28</sup> La seconda *Philippica* è un'orazione fittizia: il 19 settembre Cicerone non si presentò in senato, dove fu Antonio ad attaccarlo per il discorso pronunciato contro di lui (la I Filippica). La prima parte dell'orazione rappresenta un'apologia di Cicerone dalle accuse che gli erano state scagliate da Antonio; la seconda parte, invece, costituisce un'invettiva *in Antonium*. Il passo proposto si innesta nel racconto ciceroniano dell'appropriazione, da parte di Antonio, dei beni di Pompeo, messi all'asta dopo la sua uccisione (*Phil. II 63–74*). L'orazione fu di seguito pubblicata come opuscolo politico ed è ascrivibile al genere del *pamphlet*; si veda Ott 2013.

<sup>29</sup> Per la traduzione del passo, ed. Nickel 2013, 109.

si fa riferimento al senso dell'olfatto: *is vomens frustis esculentis vinum redolentibus gremium suum et totum tribunal implevit/vinique fetorem deterrimum exhalante.*

Poggio, accusato di essere *vinosior* di Marco Antonio, risponde riversando la stessa provocazione subita proprio contro il suo rivale (e accusatore) e lo fa attraverso una creativa riscrittura di un famoso passo tratto da un'invettiva di Cicerone, che del suo avversario aveva impresso in letteratura (e *in aeternum*) un'immagine più che negativa e degradante della sua reputazione.<sup>30</sup> L'ipotesto ciceroniano rappresenta un attacco contro la credibilità e la moralità di Marco Antonio sulla base di un racconto che doveva rendere evidente la sua inadeguatezza a ricoprire i prestigiosi incarichi che gli erano stati assegnati, ma sembra mancare di elemento comico, che invece risulta pregnante e di immediata lettura nell'episodio poggiano, oltre che di intenzione intrattenitiva, a cui lo stesso autore indirizza attraverso l'utilizzo del gerundio genitivo con valore finale *ridendi gratia*.

Occasione pubblica, banchetto, commensali di alto lignaggio, tema del vino risultano quali elementi che occorrono in entrambi gli episodi e – data l'accusa scagliata dal Valla contro Poggio, di essere *vinosior* di Marco Antonio – l'allusione alla famosa scena di vomito *coram publico* risulta di immediata comprensione. L'interazione col modello si sviluppa però in modo relativamente indipendente, dando vita a una scena dai tratti burleschi, che vede la trasformazione del Valla in maschera comica: ciò è evidente soprattutto attraverso il paragone con tre diversi animali (una scimmia, un leone e un maiale) e l'icastica raffigurazione di Lorenzo come novello Sileno, incapace di rientrare a casa sulle proprie gambe e caricato, esanime, su un asino.

Tale scena è seguita da un'ulteriore rappresentazione invettivo-derisoria, che ancora vede come tema centrale l'abuso di vino e la conseguente ubriacatura del Valla, in un'altra occasione (stavolta a Roma) in cui egli diede spettacolo:

At haec Neapolitana vinaria expeditio forsitan obscurior [est], notior Romana. [...] Annos amplius fere tres, in convivio cuiusdam episcopi, tantum vini esuriens sitiensque absorbuisti, ut cum vesperi lecturus<sup>31</sup> esses, neque ad horam praestitutam appareres. An ignoras discipulos tuos cum diutius stertentem oratorem suum et exhalantem crapulam expectassent, tandem cubiculum ingressos, te magnis vocibus tanquam a lethargo detentum excitasse? Cum te semivivus, oscitans, stupidus, demens, caput phreneticum somno grave, vino repletum, oculis vix apertis, paulisper enixus cubito elevasti linguaque balbutienti, nescio quid latinis grecisque verbis ebulliens, tum ad cachinum discipulos movisses, tu quoque ore obtorto ridenti similis caput demisisti [...] Dignum profecto risu spectaculum fuit<sup>32</sup>, oratorem, philosophum, poetam nostrum adeo loquacem ut ranis sit molestior: non tacitum, sed elinguem, non mutum, sed semimortum, non dormientem, sed sepultum... (Poggio, Oratio II in Vallam, 218).<sup>33</sup>

Ma questa spedizione 'vinaria' napoletana è forse meno conosciuta, mentre più nota è quella romana [...] Più di tre anni fa, durante un banchetto di un certo vescovo, tu, affamato e assetato, hai ingurgitato così tanto vino, che quando di sera saresti dovuto andare a tenere lezione, non ti sei presentato all'ora stabilita. O forse ignori il fatto che i tuoi discepoli, dopo aver atteso troppo a lungo il loro oratore russante e che esalava ebbrezza, siano entrati nella stanza e ti abbiano chiamato a gran voce, come se fossi in letargo? Pur essendo mezzo morto, sbadigliante, stupido, demente, la tua testa folle per un sonno pesante, piena di vino, pur riuscendo a tenere a stento gli occhi aperti, alzasti i gomiti ancora per un po', e balzubiente, non so quali parole latine e greche pronunciasti, ma facesti ridere i tuoi discepoli; abbassasti anche il capo, con la bocca

<sup>30</sup> Per un'ulteriore analisi dei passi citati e un'interpretazione socio-storica di essi e delle dinamiche 'invettive' ad essi sottese, mi permetto di rimandare a un mio contributo, Sasso 2022. Per ulteriori approfondimenti su altre sezioni delle invettive di Poggio contro Valla caratterizzate ancora da toni derisori, descrizioni caricaturali dell'avversario e riscritture creative (a scopo di invettiva) di materiale letterario antico, si veda Sasso 2023, 243–249 e 258–275.

<sup>31</sup> Correggo in *lecturus*, secondo ms. Firenze, BML Plut. 90 sup. 7, f. 40v; nell'edizione anastatica Fubini occorre la variante, frutto evidente di errore, *lectiturus*.

<sup>32</sup> Si tratta di una citazione del Valla; cf. L. Vallae Gesta Ferdinandi regis Aragonum (Besomi 1973) II 15, 8: «Dignum profecto risu spectaculum, si cui ridere in tali casu vacaret, et alienum periculum turpitudinemque spectare voluptati foret». È possibile ipotizzare che Poggio abbia tratto tale citazione dalle invettive di Bartolomeo Facio contro l'umanista romano, in particolare da alcuni *loca* dove l'umanista spezzino critica il testo valliano e procede con commenti linguistico-grammaticali e proposte di emendazione. Per questo passo, cf. *B. Facii Invective in Vallam* (Rao 1978) III 24–30. Si rimanda anche a *L. Vallae Antidotum in Facium* (Regoliosi 1983) III 9, 28.

<sup>33</sup> Per la reazione di Valla a questa accusa, si veda Valla, *Antidotum II in Pogium*, 340.

storta, simile a chi ride [...] Certamente era uno spettacolo degno di risate, che il nostro oratore, filosofo, poeta fosse così loquace da essere più molesto delle rane, non silenzioso, ma stordito, non muto, ma mezzo morto, non addormentato, ma come sepolto...

Anche in questa seconda scena proposta da Poggio appaiono evidenti ulteriori allusioni all'episodio ciceroniano: si sottolinea il carattere pubblico della situazione in cui un Valla privo di freni inibitori abusò di alcol, *in convivio cuiusdam episcopi*, dunque durante un banchetto organizzato da un non identificato vescovo, dettaglio che lascia presumere al lettore la presenza di alte cariche ecclesiastiche; si insiste sulla causa scatenante la condizione descritta di seguito, l'ubriacatura, *tantum vini absorbuisti*, che rappresenta quasi una citazione *verbum e verbo* dell'ipotesto ciceroniano, *tantum vini exhauseras*. Ripercorrendo poi l'andamento sintattico della scena precedente, il Bracciolini offre un'ulteriore raffigurazione ai limiti del grottesco di un Valla ubriaco, balbuziente, incapace di deambulare, e il tutto è strutturato attraverso corpose serie asindetichiche, che rendono una riscrittura dell'episodio ciceroniano in chiave grottesca e contribuiscono alla metamorfosi di Valla da nemico reale a maschera comica.

È dunque con la seconda scena che la riscrittura dell'episodio ciceroniano risulta completa, pur in una evidente destrutturazione in due differenti episodi. Si assiste a un procedere per scene che, a partire da un unico modello ipotestuale, delinea il raccordo fra riscrittura artistica di un noto episodio del patrimonio letterario antico e originalità nell'invenzione e rappresentazione di una nuova trama, di una narrazione 'teatrale', dotata di proprie strutture e funzioni, relativamente autonoma dal modello, ma che con esso instaura un rapporto dialettico. L'insistenza sulla descrizione figurativa delle condizioni del Valla ubriaco, che è elemento carente nell'ipotesto, non rappresenta una 'barocca' puntualizzazione, ma si esplica essa stessa come azione, funzionale all'obiettivo derisorio e alla riconfigurazione del famoso episodio ciceroniano contro Valla. Il sonno del rivale ubriaco si dispiega come rappresentazione dell'apatia epicurea e diventa tratto distintivo del Valla braccioliniano.<sup>34</sup>

### 3 Poggio contro Perotti: Niccolò poeta laureatus o novus Priapus?

L'agone fra Poggio Bracciolini e Lorenzo Valla ebbe notoriamente ampia diffusione fra gli intellettuali loro coevi, i quali parteciparono più o meno attivamente al dibattito scaturitone, prendendo le parti dell'uno o dell'altro contraente.<sup>35</sup> La partecipazione alla contesa da parte di terzi avvenne per lo più attraverso scambi epistolari, diretti soprattutto ai protagonisti principali della vicenda,<sup>36</sup> senza dar vita ad 'agoni nell'agone', dunque scritti di attacco e/o vituperio rispettivamente contro il Valla o contro Poggio, ad eccezione dell'intervento filo-valliano che vide protagonista Niccolò Perotti, al tempo giovane ed emergente intellettuale, nonostante avesse già ricevuto l'incoronazione come *poeta laureatus* dall'imperatore Federico III Asburgo a Bologna nel 1452 e fosse un 'protetto' dell'influente Cardinale Bessarione.<sup>37</sup>

L'8 settembre 1453, Perotti inviò una missiva a Battista de Brennis,<sup>38</sup> primo atto invettivo del giovane umanista contro il Bracciolini: all'interno di questa epistola, infatti, egli non solo prese esplicitamente le parti del Valla, ma – rivolgendosi in prima persona contro Poggio – lo accusava di aver oltraggiato un *vir bonus dicendique peritissimus* come il Valla,<sup>39</sup> sferrando contro di lui accuse già ricorrenti negli scritti apologetici dell'umanista romano contro il

<sup>34</sup> Cf. Poggio, *Oratio I in Vallam*, p. 204; *Oratio II*, p. 232; *Oratio III*, p. 237.

<sup>35</sup> Prete 1986, 335–348.

<sup>36</sup> D'Alessandro 2007. Si rimanda anche a Severi 2009 e Sasso 2021.

<sup>37</sup> Per una biografia di Niccolò Perotti (\*Sassoferrato 1429; † Sassoferrato 1480), Prete 1980; D'Alessandro 2015, \*Perotti, Niccolò, in DBI vol. 82.

<sup>38</sup> L'epistola del Perotti contro Poggio è pubblicata in Cessi 1912, 81–84. Per una biografia del de Brennis, Miglio 1972, \*Brendi, Battista, in DBI vol. 14.

<sup>39</sup> Cf. Cessi 1912, 81. Per una panoramica sulla disputa tra Poggio e Perotti si rimanda a Severi 2009, Sasso 2021 e Sasso 2023, 339–370.

Bracciolini, *in primis* di essere un *senex puer*, ancorato ai trionfi del primo Umanesimo e incapace di accettare il progresso proposto dal Valla nel campo degli studi filologici.<sup>40</sup>

Nel 1454 Perotti compose e diffuse l'orazione *In Poggium Florentinum*, a cui il toscano reagì con un'ulteriore orazione, la *In Nicolaum Perottum infamem pusionem*, considerabile come la più feroce e volgare invettiva composta dal Bracciolini nella sua lunga e florida carriera di *auctor invectiviarum*.<sup>41</sup>

In questa orazione, è possibile osservare un ulteriore caso di rifunzionalizzazione a fini derisorio-invettivi di una fonte antica, nel caso specifico il carne 10 dei *Carmina Priapea*, il cui protagonista, Priapo, impegnato nel difendersi dalla reazione canzonante di una anonima fanciulla contro il suo aspetto, si giustifica affermando di essere stato scolpito non da grandi artisti, ma da un *vilicus*, che per modellarne la figura aveva utilizzato un semplice ceppo d'albero:

Insulsissima quid puella rides?  
non me Praxiteles Scopasve fecit,  
nec sum Phidiaca manu politus;  
sed lignum rude vilicus dolavit,  
et dixit mihi: 'tu Priapus esto'.  
spectas me tamen et subinde rides?  
nimirum tibi salsa res videtur  
adstans inguinibus columna nostris.<sup>42</sup>

L'occasione di creare un'allusione intertestuale nei confronti di tale epigramma giunge al Bracciolini nella sezione dell'orazione invettiva in cui si sminuisce il titolo di *poeta laureatus* ottenuto qualche anno prima dal Perotti, che è denigrato come usurpatore della corona poetica ricevuta dall'imperatore Federico III Asburgo:

Que igitur ratio hominem latine lingue ignarum, poesis indoctum, eloquentie inscium ad laurendum te vel larvandum movit? Existimo, cum capiti pediculoso choronam imponeret imperator, venisse in mentem illorum versuum quibus Vergilius in sua utitur Priapea: „Ne rude lignum vilicus dolavit et dixit mihi: ‚Tu, Priapus esto““. Eo pacto cum doctus an rudis esses, iudicium ferre posset, dixisse puto: „Nicolae peruncte et stultitie perditte, poeta esto“, ut vero Priapo contigit. Si versus Horatii forsán legisti:

Olim truncus eram ficulnus inutilis, inutile lignum  
Cum faber, incertus scannum faceretne Priapum  
Maluit esse deum. Deus, inde ego...<sup>43</sup>

Ita tibi accidisse procul dubio putandum est, cum esses truncus querneus ad nullum nisi ignis usum utilis, e vestigio poetam te ex stulto tanquam Priapum ex ligno inutili evasisse (Poggio Bracciolini, *In Nicolaum Perottum*, 814).

Quale ragione, dunque, ha indotto un uomo che non conosce il latino, ignorante in poesia e inesperto d'eloquenza, a designarti (poeta) laureato o – meglio – a mascherarti (da poeta)? Penso che mentre l'imperatore poneva la corona sulla (tua) testa pidocchiosa, gli vennero in mente quei famosi versi che Virgilio ha composto nei suoi *Priapea*: “Semmai un rozzo contadino mi intarsiò nel legno e mi disse: ‘Che tu sia Priapo’”. Stabilito ciò, essendo in grado di valutare se tu fossi dotto o ignorante, penso che abbia

---

<sup>40</sup> Cessi 1912, 82.

<sup>41</sup> Schaller 2002.

<sup>42</sup> Goldberg 1992, 43. Per una traduzione del carne, *Carmina Priapea* (ed. Todini) 1992, 42.

<sup>43</sup> Hor. Sermones I 8, 1–3.

detto: "Nicola, unto e dalla follia sfrenata, che tu sia poeta", come del resto accadde a Priapo. Se forse hai letto i versi di Orazio:

*Olim truncus eram ficulnus inutilis, inutile lignum*

*Cum faber, incertus scannum faceretne Priapum*

*Maluit esse deum. Deus, inde ego...*

È da pensare senza dubbio che ti sia accaduto questo: poiché eri un ceppo di quercia utile a nulla, se non per appiccare fuoco, all'improvviso da sciocco (che eri) sei divenuto poeta, come Priapo da un tronco inutile.

Poggio, per 'giustificare' l'incoronazione poetica del suo rivale, immagina e ricostruisce i motivi e lo svolgimento della cerimonia di incoronazione: Federico III aveva pensato ai famosi versi priapei, assegnando al Perotti la corona poetica attraverso la formula '*Nicola, [...] poeta esto!*', alla pari di Priapo, protagonista del carne 10, reso tale dal *vilicus* che lo aveva scolpito nel legno tramite la stessa formula: *Tu, Priapus esto!*

Poggio non solo trasforma il Perotti in un novello Priapo attraverso una riconfigurazione dell'episodio priapeo, ma appone anche un'esplicita citazione, tratta dalla satira I 8 di Orazio, i cui primi tre versi rappresentano una variante della storia dell'origine dell'emblema di Priapo e del suo esser divenuto divinità, rispetto a quanto delineato nei versi del carne priapeo: in questo caso un falegname, indeciso se da un tronco di legno di fico<sup>44</sup> trarne una panca o un Priapo, decise di modellare una divinità. Alla pari di Priapo, anche Perotti è definito da Poggio come *truncus ad nullum usum utilis*, che per puro caso era divenuto poeta, così come Priapo era stato reso divinità da un inutile pezzo di legno.

Il ruolo dell'anonimo *vilicus* del carne priapeo, così come dell'*incertus faber* della satira oraziana è assegnato da Poggio all'imperatore asburgico, che aveva reso Perotti un poeta, ma se negli ipotesti il *vilicus* e il *faber* sono creature di finzione (personaggi dello stesso intreccio poetico), che creano e mettono in scena un secondo grado di finzione (la creazione di *Priapus* da un ceppo di legno, che a sua volta diventa personaggio del racconto poetico), in questo caso il processo di metamorfosi-trasformazione di Perotti in poeta è messo in atto da un personaggio reale, Federico III.

In questo contesto risulta di particolare interesse l'utilizzo del verbo *\*larvo*, letteralmente 'stregare',<sup>45</sup> da cui deriva il sostantivo *larva*, che significa sia fantasma, che maschera;<sup>46</sup> Poggio, sfruttando il gioco di parole realizzabile fra *laureandum* e *larvandum*, già in *incipit* della descrizione derisoria allude all'attività di trasformazione in poeta del Perotti ad opera dell'imperatore, che letteralmente più che incoronato (*laureatus*) il giovane umanista come poeta, come tale lo aveva mascherato (*larvatus*), alla pari di come il *faber* della satira oraziana aveva mascherato un ceppo di legno da Priapo.

Nel contesto della *fictio* poggiana contro Perotti, che ha origine in una complessa operazione di intertestualità a fine invettivo-denigratorio, l'unico *faber fictionis* risulta Poggio, che di fatto traveste il rivale da Priapo dei poeti e lo trasforma da avversario reale in personaggio letterario dell'episodio 'invettivo'. Se nel modello oraziano l'incerto *faber* può identificarsi come *alter ego* del poeta, attraverso cui si allude alla *meditatio* dell'autore che si accinge alla composizione della satira stessa,<sup>47</sup> nella riformulazione poggiana delle fonti tale esegesi meta-poetica è tralasciata e l'operazione di Poggio si esplica in una appropriazione e collocazione del modello in un ambito diegetico altro e sua conseguente riscrittura in chiave invettiva. Qui i modelli della

<sup>44</sup> Generalmente il legno di fico era considerato di scarsa qualità; cf. Monteleone 1992, 76.

<sup>45</sup> O incantare, cf. ThLL 7, 2, 979.

<sup>46</sup> ThLL 7, 2, 977.

<sup>47</sup> Watson et al. 2003, 95; Monteleone 1992, 76.



tradizione letteraria antica si esplicano come presenza evidente ed esplicitamente dichiarata dall'autore, da egli riconfigurata con differenti scopi rispetto a quelli originari.

#### 4 Conclusioni

La relazione intertestuale degli esempi proposti rispetto alle fonti della letteratura antica si esplica come strutturale rielaborazione e riscrittura 'artistica' delle fonti stesse, di cui Poggio mantiene elementi e temi peculiari del modello e del genere di riferimento, ma li adatta e riconfigura a fine invettivo: così la descrizione del Valla, *persona* dell'orazione poggiana, allude a una delle più degradanti rappresentazioni ciceroniane di Marco Antonio, ma ne diventa comica e iperbolica riproduzione; così il Perotti, nella realtà *poeta laureatus*, diventa un nuovo Priapo mascherato da divinità. Inoltre, se nel primo caso di analisi (la riscrittura della scena ciceroniana di vomito *coram publico*), l'ipotesto rappresenta un episodio tratto da una famosa orazione epidittico-invettiva e come tale risulta identificabile anche la *oratio secunda in Vallam*, il secondo esempio riscrive a scopo invettivo episodi tratti da opere ascrivibili ad altri generi retorico-letterari, un epigramma e una satira, per cui se temi ed elementi distintivi della fonte permangono anche nella riscrittura umanistica, la sfera di riferimento originaria risulta investita di significati diversi e si assiste a una contaminazione fra un'allusione, attentamente calcolata (al carne priapeo), ma di minore riconoscibilità, e una citazione (i versi di Orazio), ove l'esibizione della fonte si coniuga con una sua deformazione.

Le invettive, pur mai tralasciando l'incombente presenza di insulti, metafore corporee e oscenità di ogni sorta, tesero a evolversi sovente come palcoscenico di erudizione, luogo virtuale di virtuosi sfoggi, in cui emerge la consueta tensione emulativo-agonale nei confronti delle *auctoritates*,<sup>48</sup> che non si limita a una passiva appropriazione dell'eredità greco-latina, ma si delinea attraverso una attiva interazione, evidente proprio attraverso fenomeni di riscritture creative e trasformazioni letterarie. Il dialettico rapporto instaurato nei confronti delle fonti antiche evidenzia in questi esempi la presenza dell'antico sotto forma di complesse operazioni intertestuali, ma nelle invettive il loro utilizzo si evolve come necessaria norma di comportamento nella regolata negoziazione d'onore intellettuale e in quanto tale come variabile fondamentale di distinzione di tale produzione letteraria invettiva rispetto ad altre precedenti (antiche, come medievali).

#### 5 Bibliografia

Fonti primarie

Bracciolini, Poggio (1964–1969), *Opera Omnia*, ed. a c. di R. Fubini, 4 voll., Torino, Bottega d'Erasmus.

Bracciolini, Poggio (1984–1987), *Epistolae*, a c. di H. Harth, 3 voll., Firenze, Leo Olschki.

Carmina Priapea (1992), *Einleitung, Übersetzung, Interpretation*, a c. di C. Goldberg, Heidelberg, Winter Verlag.

Carmi Priapei (1992), *Introduzione e note*, a c. di U. Todini. Traduzione di L. Mariani, Milano, Ponte alle Grazie editore.

Cicerone (2013), *Die Philippischen Reden*, übersetzt von M. Fuhrmann, Herausgegeben von R. Nickel, Berlin, Akademie Verlag.

Facio, Bartolomeo (1978), *Invective in Laurentium Vallam*, ed. a c. di E. Rao, Napoli, Società editrice napoletana.

---

<sup>48</sup> Jaser 2018, 594–597.

- Filelfo, Francesco (2005), *Satyrae* (I-V), ed. a c. di S. Fiaschi, Roma, Edizioni di storia e letteratura.
- Flacco, Quinto Orazio (2003), *A Commentary on Horace's Epodes*, ed. a c. di L. Watson et al., Oxford, Oxford University Press.
- Valla, *Apologus*, in: Camporeale, Salvatore (1972), Lorenzo Valla. Umanesimo e teologia, Firenze, Leo Olschki, 373–534.
- Valla, Lorenzo (1962), *Opera Omnia*, ed. a c. di E. Garin, Torino, Bottega d'Erasmus.
- Valla, Lorenzo (1978), *Antidotum primum: la prima apologia contro Poggio Bracciolini*, ed. a c. di A. Wesseling, Assen/Amsterdam, Royal van Gorcum (Respublica Literaria Neerlandica 4).
- Valla, Lorenzo (1981), *Antidotum in Facium*, ed. a c. di M. Regoliosi, Padova, Antenore.
- Valla, Lorenzo (1973), *Gesta Ferdinandi regis Aragonum*, ed. A c. di O. Besomi, Padova, Antenore.
- Fonti secondarie
- Abbamonte, Giancarlo, Kallendorf, Craig (ed.) (2018), *Classics Transformed*, Pisa, Edizioni ETS.
- Baker, Patrick et al. (ed.) (2019), *Beyond Reception: Renaissance Humanism and the Transformation of Classical Antiquity*, Berlin et Boston, De Gruyter.
- Burke, Peter (<sup>2</sup>2012), *Die europäische Renaissance. Zentren und Peripherien*, München, C. H. Beck.
- Camporeale, Salvatore (1972), *Lorenzo Valla. Umanesimo e Teologia*, Firenze, Leo Olschki.
- Camporeale, Salvatore (1997), «Il problema della *imitatio* nel primo Quattrocento. Differenze e controversia fra Bracciolini e Valla», in: *Annali d'Architettura* 9, 149–154.
- Camporeale, Salvatore (2001), «Poggio Bracciolini versus Lorenzo Valla: The *Orationes in Laurentium Vallam*», in: Marino, Joseph, Schlitt, Melinda W. (ed.), *Perspectives on Early Modern and Modern Intellectual History*, New York, University of Rochester Press.
- Camporeale, Salvatore (2002), *Lorenzo Valla. Umanesimo, Riforma e Controriforma*, Roma, edizioni di Storia e Letteratura.
- Cesarini Martinelli, Lucia (1980), «Note sulla polemica Poggio-Valla e sulla fortuna delle *Elegantiae*», in: *Interpres* 3, 29–79.
- Cessi, Roberto (1912), «Notizie umanistiche: tra Niccolò e Poggio Bracciolini», in: *Giornale storico della letteratura italiana* 60, 73–111, (appendice di testi) 312–346.
- DBI, *Dizionario Biografico degli italiani*, voll. 99, Roma, Treccani; online: <https://www.treccani.it/biografie/>
- D'Alessandro, Paolo (2007), «La polemica col Perotti nelle lettere di Poggio Bracciolini», in: *Humanistica* II, 45–54.
- De Blasi, Guido, De Vincentiis, Amedeo (2010), «Un'età di invettive», in: De Vincentiis, Amedeo (ed.), *Atlante della letteratura italiana*, vol. 1: *Dalle origini al Rinascimento*, Torino, Einaudi, 356–363.

- Ellerbrock, Dagmar et al. (2017), «Invektivität - Perspektiven eines neuen Forschungsprogramms in den Kultur und Sozialwissenschaften», in: *Kulturwissenschaftliche Zeitschrift* 1, 2–24.
- Helmrath, Johannes (2010), «Streitkultur. Die ‚Invektive‘ bei den italienischen Humanisten», in: Laureys, Marc, Simons, Roswitha (ed.), *Die Kunst des Streitens. Inszenierung, Formen und Funktionen öffentlichen Streits in historischer Perspektive*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 259–294.
- Israel, Uwe et al. (ed.) (2021), *Agonale Invektivität. Konstellationen und Dynamiken der Herabsetzung im italienischen und deutschen Humanismus* (Das Mittelalter. Beihefte 17), Heidelberg, Heidelberg University Publishing.
- Jaser, Christian (2018), «Kompetitive Figuren im italienischen Quattrocento: Humanisten, Künstler, Rennpferde», in: Müller, Harald et al. (ed.), *Eleganz und Performanz: Von Rednern, Humanisten und Konzilsvätern*, Köln/Weimar, Vandenhoeck & Ruprecht, 369–387.
- Koster, Severin (1980), *Die Invektive in der griechischen und römischen Literatur*, Meisenheim am Glan, A. Hain: Beiträge zur klassischen Philologie 99.
- Koster, Severin (2011), «Invektive und Polemik in der Antike. Suche nach einer Verhältnisbestimmung», in: Wischmeyer Oda, Scornaienchi, Lorenzo (ed.), *Polemik in der frühchristlichen Literatur. Texte und Kontexte*, Berlin/New York, De Gruyter, 39–53.
- Laureys, Marc (2003), «Per una storia dell'invettiva umanistica», in: *Studi umanistici piceni* 23, 9–30.
- Luckmann, Thomas (1986), «Grundformen der gesellschaftlichen Vermittlung des Wissens: Kommunikative Gattungen», in: *Kölner Zeitschrift für Soziologie und Sozialpsychologie* 27, 191–211.
- Mancini, Girolamo (1891), *Vita di Lorenzo Valla*, Firenze, G. C. Sansoni.
- Monteleone, Ciro (1992), *Stratigrafie esegetiche*, Bari, Edipuglia srl.
- Neumann, Uwe (1998), *Invektive*, in: Historisches Wörterbuch der Rhetorik 4, Col. 549–561.
- Ott, Frank-Thomas (2013), *Die zweite Philippica als Flugschrift in der späten Republik*, Berlin-Boston, De Gruyter (Beiträge zur Altertumskunde 326).
- Prete, Sesto (1980), *L'umanista Niccolò Perotti*, Sassoferrato, Istituto Internazionale di Studi Piceni.
- Prete, Sesto (1986), «Personaggi secondari nella polemica tra Poggio Bracciolini e Lorenzo Valla», in: Tarugi, Giovannangiola (ed.), *Validità perenne dell'Umanesimo. Angelo Cini de' Ambrogini e la universalità del suo Umanesimo*. (Atti del XXV Convegno), Firenze, Leo Olschki, 335–348.
- Rao, Ennio I. (1988–90), «The Humanist Invective as a Literary Genre», in: Martin, Gregorio C. (ed.), *Selected Proceedings of the Pennsylvania Foreign Language Conference*, Pittsburg, Duquesne University, Dept. of Modern Languages, 261–267.
- Rao, Ennio I. (2007), *Curmudgeons in high dudgeon. 101 years of invectives (1352–1453)*, Messina, EDAS.
- Regoliosi, Mariangela (1993), *Nel cantiere del Valla. Elaborazione e montaggio delle "Elegantie"*, Roma, Bulzoni.

- Regoliosi, Mariangela (2000), «Le *Elegantiae* del Valla come grammatica antinormativa», in: *Studi di grammatica italiana* 19, 315–336.
- Regoliosi, Mariangela (2007), «*Nihil crescit sola imitatione*. Il rapporto di Lorenzo Valla con la tradizione», in: Hinojo Andrés, Gregorio, Fernández Corte, José Carlo (ed.), *Munus quaesitum meritis. Homenaje a C. Codoner*, Salamanca, Acta Salamanticensia (Estudios filológico 316), 765–773.
- Ricci, Pier Giorgio (1974), «La tradizione dell’invettiva tra il Medioevo e l’Umanesimo», in: *Lettere italiane* 26, 405–414.
- Rutherford, David (2005), *Early Renaissance Invective And The Controversies Of Antonio Da Rho*, Tempe, Arizona Center for Medieval and Renaissance Studies.
- Sasso, Ludovica (2021), «Poggio Bracciolini – Lorenzo Valla – Niccolò Perotti: Ein Beispiel für inkevtive Dynamiken in der Humanistengemeinschaft Italiens (1452–54)», in: Israel, Uwe et al., *Agonale Invektivität. Konstellationen und Dynamiken der Herabsetzung im italienischen und deutschen Humanismus*, Heidelberg, Heidelberg University Publishing (Das Mittelalter. Beihefte 17), 47–79.
- Sasso, Ludovica (2022), «‘Haec, quae non vidistis oculis, animis cernere potestis’. Poggio Bracciolini contro Lorenzo Valla fra *performance* retorica e *self-definition*», in: *Studia Philologica Valentina* 24, 135–154.
- Sasso, Ludovica (2023), *Invettive agonali nell’Umanesimo italiano. Poggio Bracciolini e i suoi ‘nemici’*, Napoli, Paolo Loffredo Editore.
- Schaller, Dieter (2002), «Poggio Bracciolinis Invektive gegen Niccolò Perotti. Ein Stück von der Nachtseite des Renaissance-Humanismus», in: Müller Hofstede, Justus (ed.), *Florenz in der Frührenaissance. Kunst, Literatur, Epistolographie in der Sphäre des Humanismus. Festschrift für Paul Oskar Kristeller*, Rheinbach, CMZ-Verlag, 171–180.
- Schmidt, Paul G. (1988), «Elemente der Invektive im lateinischen Mittelalter (Garnier von Rouen, Gunzo und Anselm)», in: Brehme, Helma (ed.), *Angewandte Sprachwissenschaft. Interdisziplinäre Beiträge zur mündlichen Kommunikation*, Stuttgart, *Zeitschrift für Dialektologie und Linguistik-Beihefte*, 193–207.
- Severi, Andrea (2009), «Perotti e Morandi nella disputa Valla-Bracciolini: Umanesimo bolognese tra nuove e vecchie tendenze», in: Anselmi, Gian Mario, Guerra, Marta (ed.), *Lorenzo Valla e l’Umanesimo bolognese. Atti del Convegno internazionale Comitato nazionale VI centenario della nascita di Lorenzo Valla*, Bologna, Bononia University Press, 93–114.
- Walser, Ernst (1914), *Poggius Florentinus. Leben und Werke*, Leipzig/Berlin, Teubner.